L'indagine della Doxa

# Il pubblico del cinema deluso e maschista

Proseguiamo il discorso sui dati emersi dalla recente inchiesta Doxa sul pubblico cinematografico affrontando le *caratteristiche* specifiche della frequenza filmica.

Una prima osservazione riguarda la progressiva diminuzione della domanda: prendendo a parametro gli ultimi cinque anni si nota che la metà di coloro che vanno al cinema ha ridotto la propria frequenza, il 39 per cento l'ha conservata immutata e il 20 per cento l'ha aumentata. Quelli di quest'ultima categoria sono rintracciabili quasi esclusivamente tra gli spettatori in età compresa tra i 15 e i 24 anni: una nuova conferma del carattere « giovanile » del pubblico cinematografico.

Sono gli spettatori più fedeli ad aver abbassato il numero delle volte che sono andati al cinema e questo ci collega ad un'altra parte della ricerca: quella in cui sono state sondate le ragioni dell'insoddisfazione del pubblico verso l'attuale offerta cinematografica.

Premesso che il 70 per cento degli intervistati ha riconosciuto al cinema « una funzione di svago » e solo il 16 per cento gli ha attribuito compiti di approfondimento culturale, va notato come la maggior parte delle risposte sui motivi che giustificano la riduzione della frequenza segnali la mancanza di film interessanti, il prevalere di altre occupazioni o interessi, l'alto prezzo del biglietto (quasi un quinto degli intervistati ha messo l'accento su questo dato). Se a tutto ciò si aggiungono i molti che hanno ricordato le delusioni per le aspettative non soddisfatte suscitate dai titoli dei film e dalla pubblicità, si possono trarre due considerazioni: l'incapacità dell'odierna struttura produttiva a soddisfare il *suo* stesso pubblico e lo spessore dei guasti provocati dall'attuale « immagine » del cinema, così come è veicolata e ribadita dal mercato cinematografico.

A proposito di quest'ultimo argomento, va precisato che non vi è nulla di scandaloso nel considerare il cinema come occasione di *svago*, ma che vi è molto da dire allorchè questo concetto diventa parametro esclusivo e, soprattutto, quando questo termine sia filtrato attraverso il significato che assume in rapporto all'attuale livello *qualitativo* dell'offerta cinematografica.

Un altro elemento che emerge dai molti dati raccolti dalla Doxa riguarda la componente *femminile* del pubblico. Ancora una volta registriamo l'emarginazione che le donne patiscono ogni giorno e in qualsiasi campo. Su cento spettatori, 59 sono uomini e 42 donne; il 53 per cento degli uomini va al cinema almeno una volta ogni sei mesi, solo il 34 per cento delle donne si comporta nello stesso modo; il 16 per cento degli uomini entra in un cinema almeno una volta la settimana, solo il 6 per cento delle donne li segue; con il procedere degli anni la frequenza cinematografica crolla più tra le spettatrici che non fra gli spettatori; dopo i 54 anni è del 22 per cento per i maschi e solo dell'8 per cento per le donne.

Possiamo, dunque aggiungere due dati a quelli già raccolti: sono gli spettatori più fedeli ad aver abbandonato il cinema, un cinema aduso a coniugare al maschile anche il proprio pubblico.

**Umberto Rossi**

La gloriosa carriera dello scomparso regista americano

# Hawks e la tragedia moderna

**L'eccezionale versatilità del cineasta — Le vicende di « Scarface » con la censura fascista e con i controllori postbellici — Tra i quasi cinquanta lungometraggi realizzati, pochissimi sono i prodotti di pura occasione**

Carole Lombard e John Barrymore in una immagine del film di Hawks « Ventesimo secolo »

Il capolavoro d'anteguerra di Howard Hawks, il regista statunitense scomparso, ultraottuagenario (era nato il 30 maggio 1896), lunedì sera, a Palm Springs, lo vedemmo in Italia solo qualche tempo dopo la fine del conflitto. Diciamo di *Scarface*, che, realizzato nel 1932, ebbe accesso sui nostri schermi a un tre lustri di distanza. Alla censura fascista non andava giù che si parlasse di gangster italo americani, dai nomi trasparentemente allusivi (Tony Camonte, per Al Capone); e dunque, niente *Scarface*, a quell'epoca, per noi.

I controllori postbellici fecero, tuttavia, la loro parte: il film poté circolare, ma i dati anagrafici dei personaggi vennero anglicizzati: Camonte diventò Carmont, Ghilo Rinaldo, il luogotenente del protagonista, da lui poi ucciso per avergli portato via la sorella, si chiamò Reynolds. E le aspre battute nel gergo di Brooklyn, che il dialogo originale includeva, furono addolcite, anestetizzate. Il formidabile Paul Muni (Camonte) non rivolgeva più alla genitrice, un brutale « Statte zitta, ma' », bensì un salottiero « Non dire queste cose, mamma », e via deprimendo. Tuttavia, *Scarface* ci colpì come una rivelazione, con la forza innovatrice del suo linguaggio, con la capacità di anticipare, nel suo violento apologo, le imprese di altri, futuri banditi a livello mondiale: « Scarface — ha scritto bene Sadoul — era dominato dalla propria volontà di potenza, dalla superiorità che gli dava il possesso di un'arma assoluta, allora nuovissima: il mitra ». Di altre « armi assolute » si sarebbe trattato e anche favoleggiato, a lungo.

Se *Scarface* fu negato alla nostra infanzia, potemmo entusiasmarci, invece, per *La squadriglia dell'aurora* (1930), racconto di guerra e d'aviazione, affatto privo di presenze femminili (circostanza che un bambino maschio apprezza, o apprezzava, in sommo grado). Più tardi, l'esperienza di Hawks pilota la ritrovammo intensamente rivissuta, in *Eroi senza gloria* o *Avventurieri dell'aria* (1939), storia di una piccola linea aerea commerciale nell'America latina, dove si coglie un'eco del mondo scabro di Faulkner (si pensi a *Pylon*, ovvero *Oggi si vola*), il quale del resto avrebbe collaborato più volte con Hawks, in particolare per il curioso, spregiudicato adattamento hemingwayano di *Avere e non avere* (*Acque del Sud*, 1945). Già, comunque, avevamo avuto modo di riconoscere, in Hawks, un maestro non solo del cinema d'avventura, dove a contare sono soprattutto le amicizie virili (tema ricorrente e preminente nell'autore), ma della commedia sofisticata, con i suoi conflitti uomo-donna, in ambiente artistico o borghese, che raggiungono risultati deliziosi in *Ventesimo secolo* (1934) e in *Susanna* (1938), campo di azione per coppie memorabili di attori come John Barrymore-Carole Lombard e Cary Grant-Katharine Hepburn.

Alla stagione successiva (arrivò a Roma nel 1944, al seguito degli alleati, il patriottico e divertente e spettacolare *Sergente York*, con Gary Cooper, « girato » qualche anno prima) appartengono, insieme con nuovi cimenti nei « generi » prima sperimentati, e con escursioni mai futili su terreni diversi (inclusi il fantascientifico, con *La Cosa da un altro mondo*, 1951, di cui Hawks non fu regista, ma influente produttore, e lo storico mitologico, con *La regina delle Piramidi*, 1955), i maggiori *western* di Hawks: *Il fiume rosso* (1948), *Il grande cielo* (1952), *Un dollaro d'onore* (1959), fino a *El dorado* (1967) e *Rio Lobo* (1970). E a un *western* sembra che il cineasta stesse pensando, quando una banale caduta in casa ha posto termine alla sua tenace vecchiaia. Nell'evocare fatti e figure dell'epopea pionieristica, Hawks tocca in effetti alcune delle sue vette creative, nell'equilibrio dinamico tra significati perenni e storicità delle vicende narrate, tra carica drammatica e distensione ironica, che costituiscono elementi tipici del suo talento. « Io prendo una grossa situazione e la svolgo in sordina » suggerì egli stesso, a spiegazione del proprio stile. Ma il suo registro espressivo è poi assai ampio. Certo, su ogni versante di quella multiforme realtà che è il cinematografo, Hawks lascia un segno, e un insegnamento.

Nei quasi cinquanta lungometraggi da lui firmati, rari sono i prodotti di pura occasione; molte, invece, le opere che rappresentano un modello. Come dimenticare *Il grande sonno* (1946), tratto da Chandler e sceneggiato da Faulkner, interpretato da Humphrey Bogart nei panni di Philip Marlowe, esempio forse insuperato di « giallo-nero »? Il regista, con un po' di malizia sornione, sosteneva di non aver mai decifrato a fondo l'intrigo del romanzo, di essersi interessato piuttosto all'atmosfera, al chiaroscuro psicologico, che alla soluzione del problema. In vero aveva compreso l'essenziale: giacché, in una tragedia moderna, la peripezia vale più della catarsi; la quale ultima, spesso, può mancare del tutto.

**Aggeo Savioli**

# Chaplin è di chi vuole un mondo migliore

*Il Popolo ci accusava ieri, del resto in toni non rissosi, anzi quasi amabili, di esserci voluti impadronire di Charlie Chaplin, per averlo definito, ricordandone la figura e l'opera, « uno dei nostri ». Credevamo di aver chiarito in che senso questa frase andasse intesa. Chaplin, avevamo in sostanza scritto, non fu comunista, ma si collocò sempre, nelle decisive occasioni della storia del secolo, oltre che nelle sue somme creazioni artistiche, dalla parte giusta: dalla parte dei poveri, degli oppressi, dei reietti, contro i ricchi, i potenti, gli sfruttatori.*

*Così, certo, egli appartiene, se non a tutta l'umanità, alla sua « grande maggioranza »; che non è composta, come Il Popolo affetta di credere, di «non comunisti», bensì di quanti, comunisti e no, sperano in un mondo migliore e si battono per realizzarlo. Di sicuro, tra gli eredi spirituali di Chaplin, non ci saranno quanti lo trattarono di « sporco ebreo » e appunto di « comunista », o che plaudirono alle infami campagne condotte contro di lui, oltre Atlantico e qui. Non ci saranno i fascisti, i reazionari, i « cacciatori di streghe » d'ogni risma. Ecco, ci sarebbe piaciuto che l'organo di un partito cattolico, (giacché cattolico, tra l'altro, era anche il senatore Mac Carthy) avesse detto che gente del genere va, per principio, esclusa dal conto dell'umanità.*

# La stampa inglese celebra Chaplin

LONDRA — I giornali inglesi, usciti ieri dopo tre giorni di vacanza per le feste natalizie, dedicano ampio spazio alla morte di Charlie Chaplin.

In un articolo di duemila parole, il *Times* definisce Chaplin « l'ultimo superstite dei padri fondatori del cinema americano, uno dei più grandi creatori ».

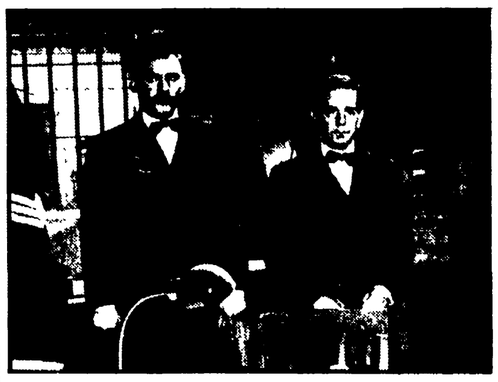
Sul *Daily Mirror*, Donald Zec, ricordando la partenza di Chaplin dagli Stati Uniti nel 1952, scrive: « La verità è che non piaceva perché era ricco, fu vilipeso perché aveva rifiutato la cittadinanza americana, fu odiato perché nei suoi film aveva osato difendere i derelitti in un'era in cui "liberale" era una parola sporca ».

Il *Guardian* scrive, a sua volta, in un editoriale: « Il grande clown fu a volte ingenuo e sentimentale, spesso incompreso. La posteriità potrà considerarlo nondimeno un difensore, più coraggioso di tanti statisti delle libertà dell'uomo di fronte a tutti i politici, ai dittatori e agli altri interessi costituiti che possono schierarsi contro di lui ».

Ieri sera in onda uno special TV

# L'esame di coscienza per Sacco e Vanzetti

**Sul piccolo schermo le immagini della grande giornata indetta negli USA per la riabilitazione dei due martiri**



Ieri l'intera serata televisiva, sulla Rete uno, è stata dedicata alla dolorosa ed emblematica vicenda di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, i due anarchici italiani condannati alla sedia elettrica negli Stati Uniti, per un delitto mai commesso.

Dopo la trasmissione della seconda parte del notissimo film di Giuliano Montaldo, con Riccardo Cucciolla e Gianmaria Volontè (insieme nella foto) assurdamente spezzato in due tronconi (il primo era andato in onda martedì sera) i telespettatori hanno potuto assistere all'inchiesta realizzata negli USA dallo stesso Montaldo e da Rodolfo Brancoli, in occasione della riabilitazione ufficiale di Sacco e Vanzetti da parte delle autorità del Massachusetts, dopo che per cinquant'anni l'opinione pubblica democratica di tutto il mondo aveva mantenuto vivo lo sdegno per la barbara esecuzione.

Il rilievo politico e morale di questo «ripensamento» ufficiale è stato suffragato dalla proclamazione — il 23 agosto '77, esattamente mezzo secolo dopo l'iniqua esecuzione — di un « Sacco and Vanzetti Day ». Montaldo e Brancoli, in quel giorno di « esame di coscienza » hanno interrogato la gente per sapere se oggi, a tanti anni di distanza, la tragedia dei due immigrati anarchici sia sentita ancora con la stessa partecipazione e rabbia; come le autorità americane hanno reagito all'ammissione di un « errore » così poco casuale; se la condizione degli emigrati italiani negli USA, che ebbe tanta parte nella scelta di Sacco e Vanzetti come « vittime di regime », è mutata, e in che misura.

RAI TV

# oggi vedremo

## *Chi scommette e chi va in Persia*

Anche se il consueto programma a quiz di Mike Bongiorno (*Scommettiamo?*, ore 20,40, Rete 1) con ogni probabilità avrà anche stasera la parte del leone, i maggiori interessi della giornata televisiva ci sembrano al contrario addensarsi sul cartellone della Rete 2, che si annuncia, alle 20,40, con un vecchiotto ma gustoso *show* dell'istrionico attore Peter Ustinov della sepie *Lezione di disegno*.

Subito dopo, alle 21,10, va in onda la seconda ed ultima puntata dell'*Intervista persiana* di Alberto Moravia, particolarmente attesa dopo i discutibili (e discussi) esiti della scorsa settimana.

Infine, la Rete 2 ci riserva alle 22,50 il secondo appuntamento con il singolare programma inchiesta di Adriano Aprà *Girato a Roma: una città al cinema*. Con la puntata odierna intitolata *Papi, popolo, pittori*, come si evince fin dal titolo, il *collage* di film e documentari ambientati nella « città eterna » o ad essa dedicati entra nella sua fase cruciale, agganciando la mitologica esaltazione della « romanità » nella grossolana cultura fascista.

# controcanale

PASSATOR GRINTOSO — *Autore di un solo, misconosciuto ma non dimenticato film a soggetto per i grandi schermi*, La pattuglia sperduta, *poi intensamente attivo nel campo del documentario, il regista Piero Nelli ha diretto con piglio assai cinematografico questo* Passatore *televisivo — di cui abbiamo visto, ieri sera, alle 20,40, sulla Rete 2, la lunga seconda puntata — desunto da un buon copione curato da Tonino Guerra (nella sua vena migliore, quella romagnola, quella di Amarcord) e da Rina Macrelli. Abbiamo precisato « lunga » non perché ci siamo annoiati, ma per osservare ancora una volta come i tempi dello sceneggiato televisivo alterino un racconto nella dilatazione smodata, riuscendo a complicare l'esistenza anche ad un* Passatore *concepito e realizzato su ritmiche e trascinanti cadenze così « da cinema ».*

*Con rapide sequenze, ma appunto un po' stiracchiate, Il* Passatore *ci ha mostrato, in questa seconda parte, il fulcro della storia. Come sappiamo, il nostro uomo è Stefano Pelloni, quel brigante di Romagna che a mezzo dell'Ottocento veniva considerato da Garibaldi « un prode italiano ». Se il Passatore era un vero bandito, infatti, non bisogna dimenticare che i suoi antagonisti (le guardie di governo e d'oppressione pontificie e austriache) erano furfanti di ben altra risma, quindi la simpatia popolare che questo nostrano Robin Hood andava riscuotendo non può stupire, né il fatto che, agli occhi di molti, egli assumesse le sembianze dell'eroe rivoluzionario. Rivolto so fu, il Pelloni, ma il perché può forse spiegarlo meglio la sociologia che la politica.*

*Ciò premesso, constatiamo con gioia che la scelta di Guerra, Macrelli e Nelli non si è appuntata sui quesiti troppo grandi o troppo retorici, ormai. Certo, dallo sceneggiato trapela il sottile equilibrio dell'incontro esemplare, ma fortuito e paradossale tra la sfida ai potenti del Passatore e i fermenti risorgimentali, ma è il ritratto del protagonista che preme innanzitutto agli autori. Un ritratto fenomenologico, diciamolo subito, che sovverte brillantemente le tediose regole della ricostruzione d'epoca in TV. Guerra, Macrelli e Nelli introducono, infatti, sul video un uso rigoroso e opportuno del dialetto, e soprattutto spazzano via i falsi pudori, regalandoci persino un (quasi) autentico amplesso, molto quotidiano, ma morbido e sensuale. Finalmente.*

*Il pur stringato contrappunto storico-critico non è però tutto compreso in questa bella esposizione del personaggio, ma risiede ancora, come vuole una odiosa prassi, in certi dialoghi didascalici fra potenti, nelle solite, gelide congiure ordite solo per informare brutalmente e frettolosamente il telespettatore, come il « Telegiornale ». Purtroppo, è una convenzione dura a morire, questa, strettamente legata alla scandalosa opinione che alla RAI-TV circola sull'intelligenza di chi sta a guardare.*

*Inoltre, dev'essere sempre a causa di una eccessiva preoccupazione per ipotetici fraintendimenti che Guerra, Macrelli e Nelli hanno caricato di lazzi, talvolta al di là del lecito, questo Passatore, pur legittimamente descritto come un impostore suo malgrado. Non ci pare dunque particolarmente azzeccato il ghigno costante, alla Gambadilegno, del truce e simpatico fuorilegge, che ricorda il buonumore esasperato e stereotipo di alcuni gangster cinematografici americani. Del resto, l'interprete Luigi Diberti la stoffa del mattatore ce l'ha, ed è una felice sorpresa, ma sembra come costretto a fare un po' il verso a James Cagney, il « nemico pubblico » di Hollywood.*

Luigi Diberti il « Passatore » televisivo

**d. g.**

DECINE DI CONCERTI NELLE ULTIME SETTIMANE A ROMA

# Molto jazz, poche idee

**Proliferano gli spazi in cui ascoltare musica, giungono musicisti di livello internazionale, ma i criteri di programmazione sono quasi sempre casuali - La risposta del pubblico**

ROMA — Negli ultimi tempi si è avuta a Roma una vera proliferazione di spazi in cui ascoltare musica jazz. Alcuni di questi (l'Alberico, il Cinc-Tevere) esistevano già da diversi anni, ma svolgevano prevalentemente attività teatrale e cinematografica; altri (è il caso del St. Louis) sono sorti come veri e propri centri musicali.

A questa novità si collega il moltiplicarsi di occasioni d'incontro con il jazz internazionale, che mai come in questo primo scorcio di stagione sono state a Roma così numerose e interessanti.

Questa lunga e disordinata rassegna è cominciata in ottobre al Cine Pub Tevere, col concerto di uno dei più prestigiosi esponenti della nuova musica creativa del Midwest, Lester Bowie, noto soprattutto come animatore dell'Art Ensemble of Chicago, ma anche notevole solista di tromba e filcorno. Lo accompagnava un organico interamente composto di musicisti italiani, del quale facevano parte, fra gli altri, Antonello Salis, Maurizio Giammarco, Massimo Urbani e Tommaso Vittorini. Non si trattava, è facile intuirlo, di una qualsiasi *jam-session;* al contrario, l'atmosfera e il carattere dell'incontro erano piuttosto di tipo laboratoriale, sia pure con momenti di sincero « divertimento ».

Nelle settimane che sono seguite si è visto, nei vari locali (Music Inn, St. Louis, Alberico) praticamente di tutto, dall'avanguardia più rigorosa, ai vecchi mostri sacri, alla *routine* più banale e noiosa. Si è addirittura ricostituito, a distanza di anni, per un unico concerto, uno dei gruppi « storici » dell'avanguardia degli anni '60, il Musica Elettronica Viva (MEV), una delle esperienze più significative di quella ricca stagione musicale. La formazione era quella delle grandi occasioni (unico assente giustificato, Karl Berger), con Alvin Curran, Garret List, Richard Teitelbaum, Steve Lacy, Frederick Rzewski. Riuniti tutt'altro che per celebrare il loro glorioso passato, i musicisti hanno offerto una prestazione assai suggestiva. Il pubblico ha capito ed ha apprezzato l'occasione inedita.

A questi due avvenimenti, fortemente caratterizzati dal « segno » dell'avanguardia, ne vanno aggiunti molti altri, collocabili, grosso modo, sulla stessa linea. L'eccezionale concerto, anzitutto, del « divino » Sun Ra, nell'insolita (per l'Italia) veste di solista, accompagnato dalle sole percussioni. E poi il trio formato da Evan Parker, Alvin Curran e Andrea Centazzo, quello di Colombo Iannaccone Schiaffini, un'interessante formazione con Garret List, Karl Berger, Maurizio Giammarco, Enzo Pietropaoli e Roberto Gatto, un gruppo guidato da Archie Shepp, un sestetto del quale facevano parte Mario Schiano, Roberto Bellatalla e Filippo Monico, e altri ancora; mentre per il mese prossimo si annuncia una lunga *tournée* italiana di uno dei maggiori protagonisti della scena europea, il trombonista Albert Mangelsdorff, ed un trio davvero inusuale formato dai due trombonisti, Nick Evans e Radu Malfatti, e dal percussionista Toni Rusconi. Aggiungiamo, per dovere di cronaca, i concerti tenuti da Gerry Mulligan e Lee Konitz, con formazioni davvero raccogliticce, e quelli del gruppo di Stephane Grappelli al Music Inn.

Concluso questo lungo elenco di nomi, vorremmo fare alcune brevi considerazioni di carattere generale. Sulla risposta del pubblico, anzitutto, che non è stata certo favorita né dalla frammentarietà delle iniziative, né dalla risonanza assolutamente inadeguata che queste hanno avuto sulla stampa, ma che tuttavia, nonostante una preoccupante discontinuità è stata probabilmente superiore alle aspettative. E' comunque utile rilevare che le iniziative più seguite sono state quelle, per così dire, meno rituali. Gli incontri spontanei, promossi dai musicisti stessi in assenza di qualsiasi mediazione (è il caso del MEV, del trio di Centazzo-Curran Parker, del gruppo riunito da Giammarco con List, Berger, eccetera), sono dunque quelli che hanno destato un interesse maggiore. Nonostante la variabilità d'umore del pubblico, l'attenzione dimostrata nei confronti di queste esperienze, che possiamo definire laboratoriali, l'apertura al nuovo manifestata da chi gestisce questi spazi, la stessa tendenza dei musicisti ad assumere responsabilità anche organizzative, ci paiono quindi altrettanti segni positivi, anche se da verificare in modo più approfondito.

Una perplessità che si può invece avanzare riguarda i criteri con cui queste programmazioni vengono concepite. Ci pare, per essere più chiari, che la casualità sia ancora il « criterio » dominante, benchè nella gran parte dei casi sia stata scavalcata la figura parassitaria e abbastanza condizionante dell'impresario.

Trattandosi di iniziative gestite da strutture private, ci pare legittima la mentalità un po' concorrenziale vigente, che è in qualche modo interna alla logica privata. Bisogna però anche dire che le finalità che molte di queste strutture perseguono sono, per loro ammissione, anche di promozione culturale. Non ci sembrerebbe dunque fuori luogo (magari sul modello di quanto hanno fatto certi cineclub romani), il tentativo di elaborare, col concorso dei musicisti, una linea comune, legata anche a quanto stanno facendo, in campo didattico, alcune di queste strutture.

**Filippo Bianchi**

# le prime

## Teatro

### Bumbulè

La cosa migliore dello spettacolo è la locandina appesa fuori della porta dell'Alberichino, dove Marilù Prati presenta un suo monologo dal misterioso titolo: *Bumbulè*. E misteriose, nonché vacue, sono le ragioni che hanno portato l'attrice ad esibirsi in uno sproloquio insensato e del quale non interessa niente a nessuno.

Tutto quello che possiamo dedurre dalle farneticazioni, tutt'altro che fantasiose, della Prati, è un risaputo risveglio dovuto al pianto di un bambino. La donna desidera prima prendersi un caffè, e solo in un secondo momento si rende conto che forse il figlioletto ha fame. Così, di ricordo in ricordo — la madre che la insulta perché vuole fare l'attrice, « cioè la puttana », un uomo che si masturba (ma perché stare a vedere, se la cosa disgusta tanto?) e l'angoscioso rammentarsi dell'amore paterno (incestuoso?) — si arriva alle « esibizioni », alquanto squallide: alcune canzoni del brechtiano *Mahagonny* per le quali non basta agitare una vecchia paglietta, occorre soprattutto voce, e una danza nudacchiona. Qui lo spettacolo finalmente ha termine, con buona pace dei presenti, che possono andarsene a casa. Non è tardi, per fortuna; ma quello trascorso nella cantina romana è stato tutto tempo perduto.

**m. ac.**

Previsti nuovi criteri di selezione

# Accordo tra sindacati e Festival di Sanremo

ROMA — Un accordo sul regolamento della XXVIII edizione del Festival della Canzone italiana di Sanremo è stato raggiunto tra la Segreteria della Federazione dei lavoratori dello spettacolo e l'organizzazione della manifestazione.

Ne dà notizia la Federazione sindacale precisando, tra l'altro, che l'accordo, «anche se giunto tardivamente ed a cose pressoché fatte, rappresenta un primo passo verso il rinnovamento ed il rilancio della più importante rassegna della musica leggera italiana ».

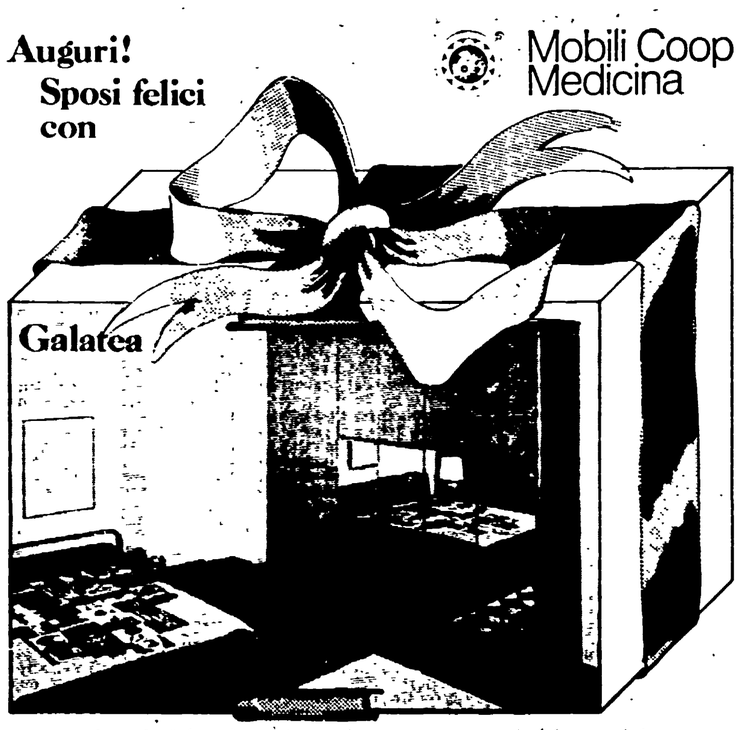
Di questo limite i sindacati attribuiscono la massima responsabilità all'Assessorato del Comune, che fino all'ultimo ha tentato di imporre una soluzione privatistica.

L'accordo, che prevede la riapertura dei termini di presentazione delle opere, affida ad una commissione di esperti e di uomini di cultura (composta di sette membri, di cui tre designati dalla Federazione dei lavoratori dello spettacolo) il compito di indicare le quindici canzoni che dovranno essere presentate al Festival, precisando che la selezione dovrà essere operata tenendo conto sia del livello qualitativo della manifestazione, sia della esigenza di assicurare la partecipazione delle diverse tendenze del panorama musicale italiano e del maggior numero di case editrici e discografiche.

La FLS — conclude il comunicato —, « dando ancora una volta prova del suo impegno nel rinnovare e democratizzare questo particolare settore del mondo musicale italiano, ha designato quindi tre esperti nelle persone di David Grieco, Piero Vivarelli e Gialme Pintor, nell'intento di valorizzare le necessarie scelte culturali che debbono presiedere a questa manifestazione ».

## Capodanno al convento occupato

ROMA — In occasione del Capodanno, il « Movimento Scuola Lavoro » organizza al convento occupato di via del Colosseo 21 una grande festa con cenone, alla quale parteciperanno tutti gli autori e attori che hanno animato la stagione di questo centro culturale polivalente. Fra questi, Dominot, Vinicio Diamanti, Hal Yamanouchi, Elena Gonzales, Toni Esposito, Karl Potter, Larry Dinwiddle, Patrizia Scascitelli, Boogalow Smith, Liza Verlaak.




# programmi

## TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
17,00 ALLE CINQUE CON ROMINA POWER
17,10 NATA LIBERA
18,00 ARGOMENTI
18,30 PICCOLO SLAM
19,00 TG1 CRONACHE
19,20 HAPPY DAYS
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 SCOMMETTIAMO?
21,50 DOLLY
22,15 SPECIALE TG1
23,00 TELEGIORNALE

## TV secondo

12,30 TEATROMUSICA
13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
17,00 TV2 RAGAZZI
18,00 DEDICATO AI GENITORI
18,30 TG2 SPORTSERA
18,45 BUONASERA CON SILVAN
19,45 TELEGIORNALE
20,40 PETER USTINOV IN: LEZIONE DI DISEGNO
21,40 INTERVISTA PERSIANA di Alberto Moravia (2. puntata)
22,00 MATT HELM
22,50 GIRATO A ROMA Seconda puntata del documentario di Adriano Aprà
23,15 TELEGIORNALE

## Radio 1°

GIORNALE RADIO. 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6 Stanotte stamane; 7,20 Lavoro flash, 8,50 Clessidra; 9 Voi ed io, 10 Controvoce; 11: L'operetta in trenta minuti; 11,30. Salve, sono Sallinger; 12,05 Qualche parola al giorno, 12,30 Europa crossing, 13,30 Gli altri siamo noi; 14,30 Il disco e una coperta calda, 15,05 Le grandi speranze; 15,45 Primo Nip; 18,10. Struscibaldone; 18,35: Disco rosso, 19,35 I programmi della sera, 20 10 Radiodramma in miniatura 20,35 Jazz oggi; 21,05 Radio altrove; 22,05 Orchestre nella sera; 23,15. Buonanotte dalla Dama di cuori

## Radio 2°

GIORNALE RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,50; 6 Un altro giorno; 7,10: Buon viaggio; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Storia di geni: il principe splendente; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Scoop; 12,10. Trasmissioni regionali; 12,45. Radiolibera; 13,40 Romanza, 14 Trasmissioni regionali, 15 L'orto è mio; 15,45: Qui Radiodue; 17,30 Speciale GR2, 17,55. A tutte le radioline; 18,35: Colloqui con i protagonisti, 18,56. Radiodiscoteca, 19,50. Facile ascolto; 21,15: Il teatro di Radiodue « Soggiorno di cura » di B. Wiesse.

## Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23; 6. Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; 10,55 Operistica; 11,45: Gli elisir del diavolo; 12,10: Long playing; 13: Disco club; 14: Il mio Liszt; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: S'alza il sole, canta il gallo; 17,30: Fogli d'album; 17,45 La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 18,45: Europa '78; 19,15: Concerto della sera, 20: Pranzo alle otto; 21: « Il filosofo di campagna », dramma in tre atti di Carlo Goldoni, musica di Baldassarre Galuppi; 22,40: Le ouvertures spagnole di Glinka.